

lettera
APERTA



Marzo/aprile 2019

ALBERI BELLI



ÉQUIPE GIOVANI PER LA CARITÀ CASCINA MARIET
eq.carita@virgilio.it www.cascinamariet.org
SUORE DI CARITÀ DELLE SANTE BARTOLOMEA CAPITANIO E VINCENZA GEROSA

PER PREGARE

Davanti all'Eucaristia

Gesù è qui, vivo e presente, e vuole parlare al tuo cuore, fare luce sul tuo cuore

- **siediti** ai suoi piedi, come discepolo/a amante
- **guardalo** e lasciati guardare
- **ascolta** la sua parola rileggendo il brano e il testo 'per meditare'
- **Interroga la tua vita:** che albero sei? verso dove tendono le tue radici? di che cosa nutri il tuo cuore?
- **Domanda allo Spirito** l'aiuto per imparare a custodire il tuo cuore e dì al Signore Gesù che sta alla porta del cuore e bussa: *Vieni! Sii Tu il Tesoro della mia vita.*

Custodisci sopra ogni cosa
il tuo cuore
Fluisce dal cuore la vita

dalla liturgia Ambrosiana

Con Bartolomea

Bartolomea è ben consapevole di quanto sia importante per la sua vita la custodia del suo mondo interiore. Confidando nell'aiuto dello Spirito, si impegna in un cammino di libertà fatto di passi concreti e quotidiani: Distacco dalla mondanità, da dipendenze verso cose o persone, dalla ossessiva preoccupazione per se stessa. Vigilanza nel suo guardare e nel suo parlare, consapevole che il non amore passa spesso per questi canali. Capacità di dire no alle smanie disordinate del mangiare, dell'apparire, della curiosità vana e superficiale. Rinuncia a perdere tempo in chiacchiere inutili o dannose. Tutto questo perché la sua mente e il suo affetto possa essere abitato dalla Presenza del Suo Signore, che la rende capace di amare.

Cfr Scr.III, 165

dietro con la mia mente? E: mi serve? mi giova? ... È tutto 'a raffica', ma non possiamo ignorare che "come pensi fai".

Non è senza ragione che all'inizio della messa diciamo: *confesso che ho molto peccato in pensieri, parole, opere e omissioni*. Primo: *i pensieri*, perché dai pensieri - cioè da quello che mi passa nella testa e che lascio andare nel cuore - dipendono le parole che dico, i gesti che pongo e quelli che ometto.

Quante volte ci è capitato di dire delle parole che non avremmo voluto dire, o di non fare cose che avremmo voluto/dovuto fare (avrei dovuto intervenire, avrei dovuto prendermi la mia responsabilità, etc...) E' che lì, al momento, le cose scappano di mano; il problema è coltivare il cuore, ciò di cui il cuore è pieno.

Come si coltiva il cuore? Decidendo di che cosa nutrirlo.

Quello che leggi, quello che guardi, quello che decidi di ascoltare; i pensieri, i sentimenti e le immagini che coltivi, nutrono la tua vita, la tua mente, il tuo cuore...

Se ti nutri di cose buone, vere, belle (la Parola di Dio, la verità, la bellezza, la giustizia, etc...) ¹⁵ e queste coltivi in te, esse prenderanno spazio nel tuo cuore e non ci sarà posto per cose velenose. Sei tu che devi decidere di che cosa deve essere pieno il tuo tesoro.

Gesù dice: *io sto alla porta e busso* ¹⁶. Fallo entrare! che sia Lui il tuo tesoro ¹⁷. Allora, senza che tu lo sappia, sarai un albero bello, che dà frutti buoni, che fanno bene alla vita di molti, anche se non sei più nella stagione dei fiori.

IL TESTO

Lc 6, 43-45

Non c'è albero buono che faccia frutto cattivo,
né vi è albero cattivo che faccia frutto buono;
perché ogni albero si riconosce dal proprio frutto;
infatti non si colgono fichi dalle spine,
né si vendemmia uva dai rovi.

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore tira fuori il bene,
e l'uomo malvagio dal malvagio tesoro del suo cuore
tira fuori il male;
perché dall'abbondanza del cuore parla la sua bocca.

¹⁵ Cfr Fil 4,8: In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri.... e il Dio della pace sarà con voi.

¹⁶ Ap 3,20

¹⁷ Cfr Matteo 6,21: Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.

PER GUARDARE e MEDITARE

Un brano di tre versetti, sul quale in genere non ci si ferma molto e nei quali invece il Signore ci parla in profondità.

Siamo nel **contesto** del ‘discorso della montagna’, che il vangelo di Luca colloca in una zona pianeggiante¹. Gesù è in basso e davanti a Lui, seduti un po’ più in alto, stanno i discepoli e la gente. Dal basso egli proclama: *“beati voi che siete poveri...”*; e poi: *“amate i vostri nemici...”* e ancora: *“perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello...”*

Nei versetti che consideriamo qui, ci sono **3 parole chiave**: la parola **albero** (buono e cattivo), la parola **frutto** (buono e cattivo) e la parola **cuore** (buono e cattivo). Tre versetti molto ripetitivi, dunque. In realtà è una finestra potente sulla nostra realtà di uomini/donne: qui si parla di noi, si parla di me e di te.

Albero

L’immagine dell’**albero** torna moltissime volte nel testo biblico e ha una grande ricchezza di significati. Nel libro della Genesi si parla dell’albero della conoscenza del bene e del male e di un giardino pieno di alberi, di tutte le specie². In mezzo al giardino dell’Eden sta l’albero della vita, un albero che ritroviamo nel libro dell’Apocalisse³. Questo albero è Gesù; i Padri dicevano che l’albero della vita è immagine dell’albero della croce. Spesso nella Bibbia l’albero è metafora dell’uomo⁴. L’albero in qualche modo ci assomiglia⁵, guardiamolo: è attaccato alla terra e si nutre di ciò che da lì prende; il suo nutrimento è tanto più ricco quanto più le sue radici si estendono. Però l’albero non è fatto per stare al livello della terra,

¹ Lc 6,17: si fermò in un luogo pianeggiante, dove si trovava una gran folla di suoi discepoli e un gran numero di persone di tutta la Giudea, di Gerusalemme e della costa di Tiro e di Sidone

² Cfr Gen 2,9.

³ Cfr Ap 2:7; 22,2: In mezzo alla piazza della città e sulle due rive del fiume stava l’albero della vita. Esso dà dodici raccolti all’anno, porta il suo frutto ogni mese e le foglie dell’albero sono per la guarigione delle nazioni.

⁴ Gb 19,10; Sal 1,3; 37,35; Ez 17,24, etc

⁵ Mc 8,24: Al cieco, che andava gradualmente recuperandola vista, Gesù chiede: vedi qualcosa? Si vedo gli uomini, infatti vedo come degli alberi che camminano.

perché è così: i pensieri poi si insediano nel tesoro e lì noi li coltiviamo, li innaffiamo, gli andiamo dietro con la fantasia; da lì poi dipendono i frutti che diamo.

Possiamo essere vegani, vegetariani, carnivori...; il problema non è quello che ci entra nella pancia, ma quello che lasciamo entrare nel cuore¹³. Abbiamo una grande vigilanza sui cibi: scadenza, quantità e qualità dei nutrienti, etc... ...Sul cuore vigilanza zero! Pensiamo di essere vaccinati, di avere già tutti gli antidoti, e quindi: *sto ore a guardare scemenze, tanto non mi fanno niente, lo faccio solo per rilassarmi...* Non è vero! Quello che lasci che si insinui nel cuore, quello rende i tuoi frutti più o meno velenosi.

Lo psichiatra C.G. Jung - in una intervista recentemente riportata da Avvenire - alla domanda: *come ha potuto una deriva così folle come quella di Hitler catturare un popolo così colto come quello tedesco, con profonde radici storiche, culturali, filosofiche ecc.* - ha risposto: *Hitler ha agito con furbizia, si è conquistato l’inconscio del popolo tedesco e da lì ha potuto manipolarlo.* Hitler ha giocato la carta della pubblicità (propaganda si chiamava) e con quella tu arrivi là dove non arrivano i discorsi e i libri, perché la pubblicità è subdola: tu credi di mangiare una cosa e invece ne mangi un’altra, che ti è venduta subliminalmente: mangi un modo di pensare la vita, l’amore, la persona e non lo sai. E oggi questi processi sono esasperati dalla cultura mediatica.

Che cosa ci conquista il cuore? Che cosa ce lo prende? E’ una domanda che dobbiamo farci.

Nessuno di noi vuole dare agli amici, ai figli, alle persone che amiamo, dei frutti cattivi - come dice Gesù: *volete che un padre al figlio che gli chiede un pane voglia dare un sasso o, se gli chiede un pesce, gli dia una serpe?*¹⁴ - ma se l’albero non è bello, perché il cuore non è buono, anche se tu non lo sai dà frutti velenosi, di cui gli altri moriranno, oppure i tuoi frutti ti muoiono sull’albero da soli.

la bocca parla della pienezza del cuore

La parola che Gesù ci rivolge è una parola molto forte, che ci parla della custodia del cuore, della vigilanza sulla nostra interiorità; un compito tutto da scoprire per la nostra generazione.

I ritmi vorticosi con cui oggi ci raggiungono una quantità enorme di informazioni e stimoli rischiano di non lasciarci il tempo di fermarci e chieder-ci: *a cosa sto pensando? cosa sto sentendo? a quale immagine sto andando*

¹³ Sono quelle cose di cui Gesù parla: nel cuore, dal vostro cuore viene la cupidigia, al voracità, l’invidia, la gelosia, la superbia, l’impurità, la violenza, il sopruso...

¹⁴ Cfr Lc 11,11

L'uomo buono dal buon tesoro del suo cuore tira fuori il bene,

Come si fa ad essere donne e uomini belli? La questione è il **cuore**. E' qui che Gesù vuole giungere con la sua Parola.

Egli ci dice che nel nostro cuore c'è un 'tesoro', uno 'scrigno', che è il punto segreto, più intimo/profondo del cuore, da dove partono le nostre decisioni, i nostri atti, e ci provoca a domandarci: è un *buon tesoro*? è uno scrigno pieno di buono o è uno scrigno pieno di cattivo?

E' interessante notare che nel testo originale si dice: *l'uomo buono, dal buon tesoro del suo cuore tira fuori il bene*¹² e il cattivo (ha tolto 'uomo') dal suo cattivo tesoro (ha tolto 'cuore') trae fuori il male: non c'è più l'uomo e non c'è più il cuore. E' rimasto: *il cattivo e il cattivo tesoro*. Quando siamo cattivi non siamo più uomini e non abbiamo più cuore.

Che cosa vuole dirci questa storia dell'uomo che per essere albero bello deve essere un uomo che ha nel cuore uno scrigno pieno di cose buone?

A volte il nostro cuore assomiglia al cassetto di casa in cui finisce di tutto, tanto che non sappiamo più nemmeno cosa c'è dentro.

Quando nel nostro cuore è entrato di tutto, senza alcuna vigilanza, senza alcun discernimento altro che 'buon tesoro'... E quello che c'è nel cassetto prima o poi viene fuori.

Noi diciamo a volte: *"ma guarda: non volevo dire quella cosa lì, ma mi è venuta fuori così, non so come mai"*

"Come puoi dire che sono responsabile di quell'atto che ho fatto? non ero neanche consapevole, non so come mi è uscito..."

Dicevano i Padri: a volte non siamo responsabili tanto di quell'atto che è scattato così, istintivamente - quello è semplicemente l'ultima conseguenza di ciò che hai messo nel cassetto e che trabocca - la tua responsabilità è 'remota' e si colloca là dove tu hai lasciato entrare di tutto e di più, senza vigilanza, nel tuo cuore.

Nella nostra mente lasciamo entrare e scorazzare cose di ogni tipo: quello che vediamo e sentiamo in internet, alla tv, sui giornali, dalle chiacchiere della gente...

Occorre risvegliare quell'istanza che si chiama **coscienza** e dalla quale deriva la capacità di discernimento, la possibilità di vigilare su ciò che si muove e si insedia in noi.

Quando s'affaccia un pensiero, un'emozione, un'immagine alla nostra mente dobbiamo imparare a chiederci: questo pensiero da dove mi arriva? e dove mi conduce?

E' inevitabile che mi si affaccino tante cose alla mente, ma è importante che io riprenda il comando e decida che cosa lasciar insediare nel cuore,

tutta la sua crescita è slancio verso il cielo; non vive solo di quello che prende dal terreno, anzi, la sua stessa possibilità di assorbire nutrimento dipende da quello che gli accade nel rapporto con il cielo: l'acqua, il sole, la luce, decidono della sua capacità di succhiare dalla terra. Così l'uomo: vive di quello che riceve nella terra (le diverse relazioni) ma la sua possibilità di prendere e di nutrirsi efficacemente dipende dal suo rapporto con il cielo.⁶ Deve stare radicato nella terra, ma è fatto per slanciarsi e allargarsi nel cielo.

L'immagine dell'albero ci parla anche dell'importanza delle **radici**. Il Papa invita ripetutamente i giovani a recuperare le loro radici e ad avere radici profonde⁷; invita a parlare con i nonni, a conoscere i valori che hanno vissuto. E' importante conoscere la storia che sta alle nostre spalle, la storia del nostro popolo, saperla vagliare, per cogliere ciò che è nutritivo anche per noi oggi e ciò che ha fatto male. Il Papa si rende conto che la fragilità delle giovani generazioni è legata a una poca conoscenza delle proprie radici e al fatto che forse la parte di radice più vicina al tronco (gli adulti attuali) è poco consistente, e che bisogna perciò andare un po' più in fondo.

Il salmo 1 ci parla di un albero che ha le radici che vanno verso l'acqua: anche quando viene la siccità, non intristisce, perché continua ad avere l'umidità necessaria. E dice: così è l'uomo che 'mastica' la Parola del Signore giorno e notte; così è l'uomo che confida nel Signore: è come un albero che ha le radici rivolte verso una sorgente che sta nella terra. L'acqua che proviene dal cielo sta persino nella terra; quante volte ci viene acqua dai fratelli, acqua di verità, acqua di amore, acqua di Parola di Dio. Sappiamo riconoscerla?

Questa immagine dell'albero, dunque, parla di noi.

Dicono i Padri che Dio ci parla in due libri: il libro della Scrittura e il libro della natura. E più sappiamo leggere il libro della Scrittura, più decifriamo il libro della natura; e più sappiamo leggere il libro della natura, più diventiamo profondi nel leggere il libro della Scrittura. Dobbiamo essere attenti a non essere analfabeti sul primo e sul secondo. I nostri vecchi conoscevano un po' la Scrittura - pur non avendo la Bibbia tra le mani, c'erano le narrazioni delle storie della Bibbia - e conoscevano la natura, perché avevano un contatto forte con essa. Noi non siamo chiamati a tornare a stili di vita del passato, però non possiamo chiudere gli occhi su

⁶ La medicina tradizionale cinese dice che tutto l'equilibrio umano dipende dal giusto rapporto tra la terra e il cielo, perché l'uomo sta tra la terra e il cielo

⁷ Cfr Christus vivit 179 Si dice che c'è un rapporto tra la chioma e le radici di un albero

¹² "agaton": le cose buone

questi due libri; non ci è chiesto né di essere teologi/esegeti, né di essere contadini o esperti in scienze naturali, però dobbiamo saper ascoltare la Parola e il creato, perché lì Dio ci parla.

Il frutto

Il nostro testo parla di un albero che porta frutto.
L'uomo è un albero da frutto; noi siamo fatti per fruttificare.

In realtà - come fa notare qualche autore⁸ - la nostra generazione di adulti ha un po' dimenticato questa cosa: ci concepiamo un po' troppo alberi solo da fiore. Del tipo: *"Io sono fatto per fiorire...guardatemi! Che bello/a che sono! E non smetto mai la mia fioritura, non finisco mai di essere bello/a, giovane, prestante...; sono qui per essere ammirato/a!"* Si dice che siamo una generazione *ipernarcisista*, adulti che crescono e non smettono mai di voler essere 'in fiore'.

Gli amici della Val di Non dicono che quando i meli preparano il frutto perdono il fiore e diventano pure un po' bruttini. A noi dispiace diventare un po' bruttini, ma se non fruttifichiamo la nostra vita non è compiuta. E la cosa interessante è che il frutto non se lo mangia l'albero, il frutto lo mangiano altri.

Nella nostra vita c'è il tempo della fioritura - la giovinezza - e c'è un tempo per dare frutto - la vita adulta. Noi oggi facciamo di tutto per mantenerci sempre giovani, ma è una bufala, perché finché quel fiore non lascia il posto ad altro, l'albero non ha compiuto la sua missione.

Noi siamo fatti per nutrire la vita di altri.

Tutte quelle energie che nel fiore sono venute fuori in maniera prorompente - pensiamo al talento, all'armonia, al 'colore' unico che è emerso quando eravamo giovani - ad un certo punto nell'albero entrano a dare polpa al frutto, che poi un altro mangerà.

Siamo chiamati ad essere persone che danno frutto.

Non misuriamo noi i nostri frutti, non siamo noi che possiamo dire: *è un buon frutto, è gustoso*; sono gli altri, quelli che ne godono, che possono dirlo. A noi è chiesto di mettere tutta l'energia per dare vita alla vita di altri, altrimenti è una vita che non ha compiuto il suo compito, è una vita infecunda.

Il profeta Isaia ci parla di una vigna che è stata curata, vangata, recinta e poi non ha dato altro che uva selvatica⁹. E il Vangelo ci parla di un fico:

⁸ A Matteo, Tutti giovani, nessun giovane, pag 92ss

⁹ Cfr Is 5,1-7

curato per uno, due, tre anni..., e che poi non ha prodotto un bel niente. Ma che ci sta a fare? ¹⁰ Come a dire: la tua vita, se non dà frutto non ha adempiuto il suo senso.

Un frutto buono

Non basta fiorire, bisogna fruttificare, ma occorre che il frutto sia buono. E un frutto è *buono* quando non è velenoso, quando fa bene, trasmette buoni nutrienti.

Non basta fare frutti, occorre fare frutti che non siano portatori di veleno, perché ci sono anche frutti velenosi. Pensiamo alle recenti e ripetute manifestazioni dei ragazzi per il futuro del pianeta. Che cosa dicono questi ragazzi a noi adulti? *Ma che frutto velenoso ci avete messo in mano? Di questo noi moriremo!* Certo questi ragazzi vanno accompagnati, perché la denuncia deve potersi tradurre anche in un impegno, però intanto chiamano in causa quelli che stanno seduti nei luoghi del potere e tutti noi, che abbiamo costruito il nostro vivere in certo modo. *Che frutto ci avete regalato, che ci avvelenerà la vita?*

Come si fa ad essere un albero che dà frutti buoni?

La traduzione letterale dal greco ci farebbe leggere così: non c'è albero bello¹¹ che produca un frutto cattivo, né vi è un albero cattivo che produca un frutto bello. L'albero bello produce dei frutti senza cattiveria, senza veleno mortale.

Oggi essere **buoni** non è di moda, nessuno dice *voglio essere buono*, perché oggi viene inteso come *voglio essere scemo*. La bontà è spesso confusa con il buonismo, e la parola buonismo viene usata molte volte a sproposito, per screditare anche scelte di vera bontà.

Nessuno dice *voglio essere buono*, tutti vogliamo essere belli. La parola greca usata nel testo è interessante, perché indica insieme bello e buono, come a dire che non puoi essere bello senza essere buono e non puoi essere buono senza essere bello. L'uomo veramente bello è l'uomo buono e nell'uomo veramente buono traspare bellezza (non certo quella della carta patinata). Bisogna essere uomini/donne belli per poter dare frutti buoni, non velenosi, che non facciano male. Belli della bellezza intera.

¹⁰ Cfr Lc 13,6-7

¹¹ "kalos", significa contemporaneamente bello e buono